

GM Gramsci Magazine



n°8 – giugno 2026

GM Gramsci Magazine

n. 8
giugno 2026

LICEO SCIENTIFICO STATALE
A. GRAMSCI



Illustrazione di copertina: *Giganti Pop* - Concorso fotografico d'Istituto "Alessandro Bruscoli", XV edizione, a.s. 2025/2026

Le immagini riprodotte all'interno del *GM*, a corredo dei vari contributi, sono state realizzate mediante IA.

Rivista del Liceo Scientifico “A. Gramsci” di Firenze

n. 8

giugno 2026

INDICE

Le Lettere incontrano le Scienze

<i>Matematica in do maggiore</i>	5
<i>Omnia sunt numeri. La Matematica che unisce Musica e Architettura</i>	6
<i>Il Liceo Matematico</i>	8
<i>Non c'era una volta lo Zero</i>	9
<i>Insegnare Matematica nell'era dell'IA: dalla trasmissione delle tecniche alla formazione del pensiero</i>	18

Tracce di Arte, Cultura e Società

<i>Oulu: tra ghiaccio, innovazione e futuro, il nostro Job shadowing Erasmus+</i>	21
<i>Firenze-Oulu andata e ritorno</i>	23
<i>Erasmus+ ad Amiens: un'esperienza di crescita, amicizia e cittadinanza europea</i>	25
<i>Sessanta minuti di ritardo</i>	28
<i>Diamo voce alla IIIB!</i>	31
<i>Ai miei tempi</i>	34
<i>Desdemona</i>	36
<i>La principessa e l'orco curioso</i>	38

The winners are

<i>Riflesso blu</i>	40
Concorso letterario d'Istituto "Parole libere dalla Rete", IX edizione – 1° classificato	
<i>Cinque minuti</i>	41
Concorso letterario d'Istituto "Laura Florio", V edizione – 1° classificato	
<i>Quel bacio sulla fronte</i>	43
Concorso letterario d'Istituto "Laura Florio", V edizione – Menzione speciale	
<i>Un robot perfettamente sbagliato</i>	45
Concorso letterario d'Istituto "Laura Florio", V edizione – Menzione speciale	

La Redazione del GM	47
----------------------------------	----

Hanno collaborato	47
--------------------------------	----

LE LETTERE — INCONTRANO — LE SCIENZE



Matematica in *do maggiore*

Prof.^{ssa} Maria Pastore

Il *Progetto Pitagora* è una sperimentazione metodologica d'avanguardia promossa dall'Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana in collaborazione con il Dipartimento di Matematica e Informatica "Ulisse Dini" (DIMAI) dell'Università di Firenze. Al cuore del progetto un'idea tanto antica quanto rivoluzionaria: la Musica e la Matematica parlano la stessa lingua.

Partendo dal concetto greco di *harmonia*, principio comune alla teoria dei numeri e all'armonia musicale, il progetto dimostra che la struttura logica della Musica può diventare uno straordinario facilitatore cognitivo per l'apprendimento delle discipline STEAM.

Coinvolgendo 30 istituzioni scolastiche toscane, il *Progetto Pitagora* ha portato studenti e docenti a sviluppare percorsi interdisciplinari, curricolari ed extracurricolari, capaci di rendere più intuitivi e vivi i concetti scientifici. La Matematica non viene più presentata come un insieme astratto di regole, ma come un linguaggio vivo, pulsante, capace di dialogare con il suono, il ritmo e la bellezza. Docenti e studenti lavorano fianco a fianco in una dimensione autenticamente laboratoriale, sperimentando, creando e restituendo alla comunità i propri prodotti.

A coronamento di questo percorso un evento finale di straordinaria risonanza: la presentazione nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio a Firenze, alla presenza dell'Assessora all'Educazione, del Direttore Generale dell'USR Toscana e del Consigliere del Ministro dell'Istruzione per le materie STEAM.

Tutti i materiali prodotti sono raccolti sulla piattaforma "Toscana Creatività", come archivio permanente di buone pratiche a disposizione dell'intera comunità educante.

Per la classe IA del Liceo Scientifico "A.



Gramsci" partecipare al *Progetto Pitagora* ha rappresentato un'occasione preziosa per sperimentare una didattica della Matematica diversa dal solito.

Nato come sperimentazione rivolta al Liceo Matematico, il Consiglio di classe ha scelto di estenderlo all'intero gruppo, nella convinzione che un approccio così ricco e trasversale potesse rappresentare un'opportunità formativa preziosa per tutti gli studenti. Nel corso dell'anno, i ragazzi sono stati coinvolti in attività che hanno intrecciato concetti matematici, esperienze sonore, riflessione critica e creatività, mettendo alla prova non solo le loro competenze disciplinari, ma anche la capacità di lavorare insieme e di guardare la Matematica da punti di vista nuovi.

L'articolo che segue, scritto da due studenti della classe, nasce proprio da questa esperienza: è il loro racconto "in prima linea" del *Progetto Pitagora*, delle tappe principali, delle attività che li hanno maggiormente colpiti e di ciò che questa sperimentazione ha lasciato in ciascuno di loro.

Omnia sunt numeri. La Matematica che unisce Musica e Architettura

di Gabriele e Liam

Nel corso di quest'anno scolastico, la nostra classe, la IA del Liceo Scientifico "A. Gramsci", ha partecipato al progetto *Pitagora*, un'iniziativa promossa dall'Ufficio Scolastico Regionale (USR) per la Toscana in collaborazione con l'Università di Firenze, che ci ha permesso di conoscere e valorizzare lo stretto legame che unisce la Matematica alla Musica e all'Architettura.



Infatti, a dispetto di quanto si potrebbe credere, queste discipline non sono così distanti l'una dall'altra, ma in esse si ritrovano rapporti matematici.

Il nome del progetto mette in rilievo la figura di Pitagora – filosofo, matematico, scienziato e legislatore greco vissuto nel I sec. a. C. –, primo a cogliere la connessione tra la Matematica e la Musica e a influenzare così l'approccio moderno alle due discipline.

In un primo incontro con il Prof. Giuseppe Conti, docente universitario di Matematica presso UNIFI, abbiamo inquadrato la figura di Pitagora nel contesto storico in cui visse e ne abbiamo assaporato la visionaria concezione della Matematica, non solo come materia didattica, ma anche come strumento per altre discipline.

Successivamente, per approfondire meglio quanto mostratoci riguardo al rapporto

nota	do	re	mi	fa	sol	la	si	do
rapporto	1	$\frac{9}{8}$	$\frac{81}{64}$	$\frac{4}{3}$	$\frac{3}{2}$	$\frac{27}{16}$	$\frac{243}{128}$	2

tra numeri e suoni, abbiamo continuato il percorso focalizzando l'attenzione più sull'aspetto tecnico della realizzazione della Scala pitagorica, anche definita "diatonica maggiore".

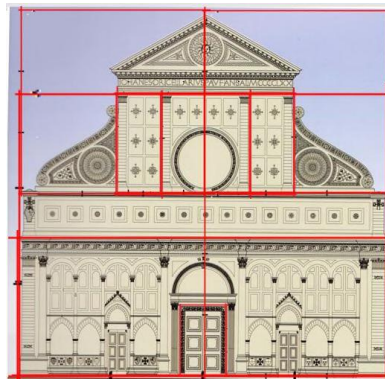
Abbiamo appreso che Pitagora, per costruire la prima scala musicale razionale della storia, partì dalla nota che gli risultò più consonante: il *sol*. Nella scala ogni nota possedeva un rapporto definito con la frequenza di *do* e, alcune note, quando suonate insieme, risultavano più gradevoli all'orecchio rispetto ad altre.

Il profondo legame tra Matematica e Musica viene riconosciuto anche da altri filosofi e matematici, come Leibniz, il quale affermava che ascoltare la musica equivale ad un'occulta attività aritmetica dell'animo, che, in maniera inconsapevole, effettua dei calcoli (*musica est exercitium arithmeticae occultum nescientis se numerare*).

Gli stessi rapporti musicali delle consonanze musicali sono stati applicati anche in Architettura per garantire all'arte la bellezza assoluta, esprimendo l'equilibrio e la concordanza tra elementi diversi e raggiungendo così l'armonia.

Fin dall'antichità, infatti, l'obiettivo degli architetti era di costruire edifici gradevoli alla vista e per raggiungere tale scopo applicavano i rapporti musicali nelle loro costruzioni.

Anche la Chiesa impose agli artisti di seguire i legami musicali sulle facciate degli edifici religiosi, affinché l'osservatore ritrovasse in esse la bellezza e la perfezione, quindi Dio.



Leon Battista Alberti, Facciata della Chiesa di Santa Maria Novella a Firenze

Le tematiche del progetto affrontate fino a quel momento sono state ulteriormente approfondite con il Prof. Vincenzo Vespri, docente universitario di Matematica presso UNIFI, dal quale abbiamo ricevuto anche aiuti preziosi per la presentazione dell'elaborato finale che da lì a poco avremmo dovuto esporre.

Il progetto Pitagora, oltre alla parte teorica, ha previsto anche una significativa fase pratica. Per comprendere concretamente quanto appreso durante gli incontri, abbiamo, infatti, percorso le vie del centro storico di Firenze, accompagnati dal Prof. Conti e dai nostri docenti, i Proff. Cerciello e Lelli. L'obiettivo dell'uscita era osservare direttamente i rapporti matematici e musicali presenti nell'architettura degli edifici religiosi e civili della città.

Il percorso ha avuto inizio a Piazza San Lorenzo per concludersi con la visita di Santa Maria Novella, dopo aver fatto tappa a Piazza del Duomo.

L'esperienza è stata formativa, ma al tempo stesso divertente, nonostante la pioggia di quella giornata. Ma forse anche questo è stato un aspetto che ha reso l'uscita indimenticabile!

L'ultima, ma non meno importante, fase del progetto ha previsto la produzione di un elaborato finale, in forma digitale, a cui tutta la classe ha contribuito al fine di realizzare un lavoro che rappresentasse il nostro impegno e la nostra dedizione al progetto.

Questo elaborato, unitamente a quelli realizzati dalle altre scuole partecipanti, è stato presentato il 28 maggio 2026 presso il Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio. Purtroppo, per questioni logistiche, non tutta la classe ha avuto l'opportunità di vivere quest'esperienza, davanti a un pubblico ampio e di rilievo nazionale, ma solo una piccola rappresentanza, che comunque ha tenuto alto l'onore della classe IA.

A conclusione di questo percorso formativo, la classe ha compreso meglio che la Matematica può essere di supporto e complementare alle altre discipline e che la Musica, come altre materie, può facilitare l'apprendimento della stessa Matematica.

Questa esperienza formativa non sarebbe stata possibile senza il prezioso e costante sostegno della nostra docente di Matematica, Prof.^{ssa} Pastore, che vogliamo ringraziare per aver creduto in noi fin da subito, offrendoci l'opportunità di partecipare al progetto.

Ringraziamo, inoltre, gli esperti esterni, Prof. Conti e Prof. Vespri, per aver condiviso con noi le loro conoscenze ed esperienze matematiche, il Prof. Cerciello per aver approfondito la visione filosofica delle tematiche affrontate e per averci affiancato insieme al Prof. Lelli durante l'uscita didattica, e la Prof.^{ssa} Bova per averci supportati nella cura dell'aspetto grafico ed espositivo della presentazione ed accompagnati al Salone dei Cinquecento.

Il Liceo Matematico

Prof.^{ssa} Maria Pastore

Nel nostro liceo è stato attivato per la prima volta, in questo anno scolastico, il percorso di potenziamento “Liceo Matematico”, che arricchisce l’offerta formativa con ore aggiuntive, attività laboratoriali e un forte taglio interdisciplinare.

All’interno di questo nuovo corso, un gruppo di studenti della classe IA ha scelto di intraprendere questo percorso sperimentale, che pone la Matematica al centro come linguaggio comune tra i diversi saperi.

Il testo che segue, la fiaba *Non c’era una volta lo zero*, è il progetto annuale di questo gruppo: un lavoro che ha accompagnato gli studenti per l’intero anno scolastico.

Attraverso un’attività condivisa e costante, la classe ha costruito passo dopo passo una storia collettiva, nata dal confronto, dall’ascolto reciproco e dalla creatività di tutti. Più che un semplice elaborato, questa fiaba rappresenta il risultato di un’esperienza comune, un viaggio nella scrittura e nell’immaginazione che ha permesso al gruppo di collaborare e dare forma a un racconto unico.

Il testo, dedicato agli insiemi numerici e al ruolo dello *zero*, intreccia riflessione logica e fantasia narrativa, mostrando come il linguaggio matematico possa diventare occasione di racconto e condivisione.

Il progetto proseguirà nel prossimo anno scolastico con la traduzione della fiaba in lingua inglese, ampliandone così la dimensione interdisciplinare e rafforzando le competenze linguistiche degli studenti. In questo modo, *Non c’era una volta lo zero* si configura come un ponte tra Matematica e narrazione, tra lingue e culture, confermando

la vocazione innovativa del percorso di Liceo Matematico.

Il gruppo ha curato anche le illustrazioni originali, sperimentando l’impiego dell’Intelligenza artificiale come supporto creativo. Ne risulta un lavoro che testimonia come la Matematica possa trasformarsi in racconto, immagine e occasione di innovazione didattica per l’intera comunità scolastica.



Il gruppo LM in uno dei momenti di attività.



Non c'era una volta lo
Zero

Nella città di Numerica non c'era una
volta lo zero...

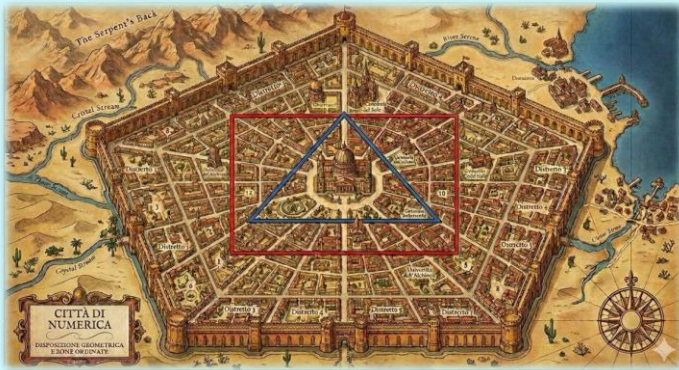
Capitolo I

Tantissimi anni fa.

Prima che arrivasse l'Indiano in città, regnava la totale confusione tra i suoi abitanti. La città era un luogo affascinante, costruita in perfetto ordine geometrico: era suddivisa in quartieri concentrici chiamati *Poligoni*. Al centro, nel rione *Triangolo Equilatero*, vivevano i numeri Naturali, orgogliosi di essere i primi nati, sempre positivi e ben ordinati.

Appena fuori dal centro, nel rione *Quadrato*, abitavano gli Interi, numeri forti, capaci di muoversi anche al di sotto dell'1, pur senza sapere bene cosa volesse dire "sotto".

Più in là, nel rione *Pentagono*, vivevano i Razionali, precisi, metodici, amanti delle divisioni e delle proporzioni.



Nei vertici del *Pentagono* stazionavano i rappresentanti dell'esercito numerico, sempre pronti a difendere la città dai numeri spietati: gli Irrazionali.

Da qualche tempo, strani rumori provenivano dall'esterno delle mura, là dove nessun numero aveva mai osato avventurarsi: gruppi di Irrazionali tentavano quotidianamente piccole incursioni.

Capitolo II

Un giorno, l'esercito riuscì a catturare uno dei più temuti numeri Irrazionali, $\sqrt{2}$. Il 5, generale del Pentagono, chiamato di corsa a causa di questo avvenimento straordinario, si presentò immediatamente nella stanza per gli interrogatori. $\sqrt{2}$ tentava invano di liberarsi, dimenandosi e urlando: — La vostra fine è vicina! Che questo sia il vostro ultimo avvertimento; ormai la guerra non è più una possibilità, ma una certezza! E noi ne usciremo vittoriosi!

Il generale non riuscì a contenere una risata dinanzi all'assurdità della situazione.



Il 5 si domandava come un Irrazionale, un numero insignificante tale da non poter nemmeno essere considerato come un rapporto tra due numeri interi, potesse trovarsi lì a minacciare lui, capo dell'esercito! Ma $\sqrt{2}$ non si scoraggiò e gli disse, in toni drammatici, che da lì a poco sarebbe fuggito. Il Consiglio dei numeri si riunì immediatamente per discutere la situazione.

C'era chi sosteneva fosse solo un falso allarme, che non ci si dovesse preoccupare, e chi invece iniziava a tremare per la minaccia di un grande attacco.

Nel mezzo del frastuono che si era creato, l'1 prese la parola: — Silenzio! Non perdiamo la calma! — L'8 si alzò e disse: — Suvvia numeri, non c'è niente di cui discutere qui! È solo un altro Irrazionale con le sue baggianate.

L'11, tremolante, disse: — E se questa volta fosse tutto vero? Negli ultimi tempi gli attacchi degli Irrazionali sono aumentati — L'11 non riuscì a finire la frase che una roboante esplosione scosse tutta Numerica. Infatti, poco dopo, il 12 arrivò trafelato comunicando:

— Hanno sfondato le mura! $\sqrt{2}$ è scappata!



Immediatamente il Consiglio cercò di dare delle risposte a quei molteplici interrogativi. Entrarono dunque nella cella di $\sqrt{2}$, o meglio, in ciò che ne restava. La perfida Irrazionale, con la sua fuga, aveva lasciato tutto sottosopra, un caos tale che nemmeno la frazione più ribelle avrebbe osato fare.

Quando la notizia dell'ingegnosa fuga di $\sqrt{2}$ giunse alle orecchie dei cittadini di Numerica, scoppiò un panico incontenibile.

Capitolo III

Nel rione *Triangolo Equilatero*, l'1, capo supremo dei Numeri Naturali, perse letteralmente la testa. Alla sola idea che un numero Irrazionale catturato dal *Pentagono* fosse evaso, cominciò a dare i numeri, e non in senso figurato. Il lato Sud-Est del *Pentagono* era stato parzialmente distrutto dall'ordigno realizzato dagli Irrazionali.

Un'enorme porzione di cemento era completamente sparita, annientata; residui di muro erano sparsi tra le rocce del deserto.



Alcuni focolai rimasti e i detriti delle mura incorniciavano il paesaggio, sconosciuto alla maggior parte della popolazione di Numerica. Nel frattempo, nel campo Pi, in mezzo al deserto della Follia, un'enorme massa di Irrazionali si era riunita. Le vaste distese del deserto si tingevano di un arancione bruciato che ricordava il rame ossidato dal sole, caldo e vibrante.

L'aria di desolazione e il solenne silenzio venivano spezzati dal continuo frastuono che proveniva dal capo degli Irrazionali. Nella grande tenda, $\sqrt{2}$ e π sbraitavano ordini verso i loro ufficiali, affinché riunissero tutti gli Irrazionali.

Così, dopo un paio d'ore, la folla degli Irrazionali si accalcava all'esterno della grande tenda dalla quale uscirono con grande clamore i loro capi.



$\sqrt{2}$ mise a tacere il vasto pubblico ed esordì dicendo: — Irrazionali di tutti gli angoli del deserto, oggi siamo qui riuniti come un vero insieme per prepararci all'annientamento di Numerica, dove riposano placidamente quelle disdicevoli cifre! — π prese la parola: — Per troppo tempo siamo stati esiliati, emarginati e io per primo sono stato trattato come una mera lettera di un antico alfabeto, ma stasera con la forza avremo la nostra vendetta.

Il popolo acclamava i suoi generali. Lo scontro era prossimo e la fine vicina.

Capitolo IV

Nelle stesse sabbie del deserto c'era qualcun altro pronto ad arrivare a Numerica, un misterioso viandante che nessuno conosceva e che di lì a poco avrebbe per sempre cambiato la storia dei numeri. Così, al tramonto del sole, l'esercito iniziò la marcia verso il nuovo obiettivo, armato di tutte le *operazioni*.

Dopo qualche ora, si intravedeva ormai la "grande città".

Sulle mura del *Pentagono* iniziava a formarsi un brusio agitato. Un'ombra immensa si stagliava tra le rocce del deserto. 22 riuscì a distinguere chiaramente l'ombra: erano gli Irrazionali! Il brusio aumentò. Come era possibile che gli Irrazionali si fossero riuniti contro di loro? Era una cosa impensabile, veramente irrazionale!

Le vedette corsero ad avvisare i più alti comandanti del deserto e quando 5 lo venne a sapere organizzò prontamente l'esercito fuori dalla città, pronto ad accogliere il nemico.

Tum, Tum, Tum, gli Irrazionali si avvicinavano e a ogni loro passo aumentava il terrore nell'animo dell'esercito di Numerica. E poi lo sentirono: il grido di π che incitava i suoi compagni: — La nostra ora è giunta! È il momento di far diventare tutti i numeri Irrazionali come noi!

Così iniziò lo scontro.

Capitolo V

Entrambi gli eserciti avevano un arsenale perfetto per contrastare l'avversario. I Razionali erano armati di *elevamenti a potenza*, mentre gli Irrazionali possedevano *moltiplicazioni, divisioni, somme e sottrazioni*. Le ostilità imperversavano, le radici venivano sradicate e convertite in numeri Razionali. Gli Irrazionali in numeri di infinite cifre.

In mezzo alla polvere, lo scontro era feroce. La $\sqrt{67}$ tentava di moltiplicare invano 6 e 7 che, a loro volta, lo volevano "assecondare". Nel frattempo, 73 cercava di acciuffare $\sqrt{84}$ che non ci teneva proprio a diventare un cubo. I più illustri guerrieri dei rispettivi eserciti, $\sqrt{2}$ e 5, avvolti da un fervente spirito bellico avevano in mente un solo obiettivo: annientare l'avversario!

Il vento iniziava ad alzarsi e a sibilare tra le rocce del deserto. Il cielo si stava trasformando in una pozzanghera sporca, poiché le nubi si addensavano intorno all'astro luminoso.

Il viandante poteva ora scorgere la cima delle mura della città. I numerosi passi che aveva fatto per arrivare lì erano ormai stati cancellati dal tempo, però, di lì a poco, i suoi sforzi sarebbero stati ricompensati e la sua missione compiuta.



Le operazioni continuavano a scontrarsi, molti numeri erano stati trasformati. Nel campo di battaglia aumentava la stanchezza, troppi numeri erano tristemente passati alla *frazione* opposta e solo i guerrieri più feroci continuavano a combattere. Alcuni numeri abbandonavano la battaglia perché nulla li tratteneva a proseguitarla. Nessuno pensava di aver vinto, ma l'odio continuava a divampare senza soluzione di continuità tra i due insiemi.

Repentinamente un raggio squarciò l'oscurità portando un po' di luce in quel clima uggioso.

Capitolo VI

Si diceva che un nuovo simbolo stesse per apparire: un segno tondo, vuoto, capace di cambiare per sempre l'ordine della città.

Le sentinelle dell'Esercito parlavano di un viaggiatore giunto da lontano, dall'Oriente, chiamato l'Indiano. Portava con sé un segreto, un simbolo misterioso che, si diceva, potesse rappresentare il "nulla".

Il Consiglio dei Numeri si riunì d'urgenza.

L'1 era furioso: — Nessuno può rappresentare il nulla! Tutto comincia da me!

Il 2 provò a calmare gli animi, ma il 3, come sempre, voleva avere l'ultima parola.



D'un tratto una sagoma oscura si palesò alta nei cieli. Esterrefatti i numeri alzarono gli occhi al cielo e videro una figura estranea che piano piano si avvicinava a loro, ma nessuno riusciva a capire cosa fosse: aveva un foro, ma non era né un otto né un sei, aveva una curva ma non era un cinque ed era slanciato come un uno.

L'essere misterioso si tolse il mantello ed esordì: — Fermatevi numeri e ascoltate! Anche se ancora non mi conoscete, io sono il più potente e il più debole tra di voi. È giunta l'ora che i numeri siano uniti perché la diversità non deve essere una barriera, ma la nostra forza. Io sono lo 0.



ΣP1L060

C'era questa volta lo 0: Numerica non era più divisa in *Poligoni*, ma era diventata una città unita e fiorente

Grazie allo 0, che aveva abbattuto barriere fisiche e ideologiche, finalmente i numeri vivevano in pace e armonia.

Fine

Insegnare Matematica nell'era dell'Intelligenza artificiale: dalla trasmissione delle tecniche alla formazione del pensiero

Prof. Vincenzo Vespri
Università di Firenze

L'Intelligenza artificiale viene spesso presentata come una rivoluzione destinata a trasformare il mondo del lavoro, la ricerca scientifica e l'economia. Molto meno frequentemente si riflette sulle conseguenze che essa avrà sulla scuola e, in particolare, sull'insegnamento della Matematica. Eppure, proprio la Matematica è una delle discipline maggiormente coinvolte da questa trasformazione. Oggi sistemi basati sull'Intelligenza artificiale sono in grado di risolvere equazioni, generare codice, costruire grafici, spiegare concetti complessi e persino assistere nella dimostrazione di teoremi. Attività che fino a pochi anni fa richiedevano anni di studio possono essere svolte in pochi secondi. Di fronte a questo scenario emerge una domanda inevitabile: che cosa significa insegnare Matematica in un mondo in cui le macchine sono sempre più capaci di eseguire procedure matematiche?

Per lungo tempo l'insegnamento della Matematica è stato fondato sull'acquisizione di tecniche. Gli studenti imparano algoritmi, formule e procedure per affrontare problemi sempre più complessi. Questo modello era perfettamente giustificato in una società nella quale la capacità di calcolare rappresentava una competenza rara e preziosa. Oggi, però, il contesto è radicalmente cambiato. Se la Matematica viene identificata esclusivamente con il calcolo, la competizione con le macchine è già persa. Nessun essere umano può

competere con un computer nella velocità di esecuzione degli algoritmi o nella gestione di enormi quantità di dati. Questo non significa che le competenze tecniche abbiano perso valore. Il rigore, la precisione e la padronanza degli strumenti restano elementi essenziali della formazione matematica. Significa però che tali competenze non possono più rappresentare il fine ultimo dell'insegnamento.

La vera funzione educativa della Matematica non consiste nell'esecuzione di procedure, ma nello sviluppo di una particolare forma di pensiero. La Matematica insegna a riconoscere strutture, individuare regolarità, costruire modelli astratti e distinguere tra intuizione e dimostrazione. Educa alla precisione del linguaggio, alla coerenza logica e alla capacità di affrontare problemi complessi. In un'epoca dominata dall'informazione, queste capacità assumono un'importanza crescente. Le informazioni sono sempre più disponibili; ciò che diventa raro è la capacità di interpretarle criticamente, organizzarle e attribuire loro un significato. Da questo punto di vista la Matematica non è soltanto una disciplina scientifica, ma una delle più efficaci forme di educazione al pensiero.

L'Intelligenza artificiale rende, inoltre, evidente una distinzione che spesso viene trascurata: quella tra trovare risposte e formulare domande. Molti sistemi intelligenti sono ormai capaci di esplorare enormi spazi di soluzioni e di individuare configurazioni ottimali. Molto più difficile è stabilire quali siano i problemi veramente significativi. La storia della Matematica mostra che le grandi rivoluzioni non sono nate semplicemente dalla soluzione di problemi esistenti. Euclide, Newton, Riemann, Hilbert e Grothendieck hanno cambiato il corso della disciplina perché hanno introdotto nuovi modi di porre le domande. Hanno modificato il linguaggio con cui la realtà veniva descritta e interpretata.

L'insegnamento della Matematica dovrebbe quindi valorizzare maggiormente la capacità di esplorare, formulare ipotesi, costruire collegamenti e immaginare nuovi scenari. In altre parole, dovrebbe educare alla creatività oltre che alla correttezza.

La diffusione delle tecnologie digitali modifica profondamente anche il ruolo dell'insegnante. Per secoli il docente è stato soprattutto un trasmettitore di conoscenze. Oggi le informazioni sono disponibili ovunque e in qualunque momento. Gli studenti possono accedere a libri, video, corsi online e assistenti intelligenti con estrema facilità. Paradossalmente, proprio questa abbondanza rende il docente ancora più importante. Il suo compito non consiste più soltanto nel fornire risposte, ma nell'aiutare gli studenti a distinguere ciò che è rilevante da ciò che è accessorio, a costruire connessioni tra concetti diversi e a sviluppare autonomia intellettuale. Nessuna macchina è attualmente in grado di sostituire pienamente questa funzione educativa, che richiede sensibilità, esperienza e comprensione del percorso individuale di apprendimento. L'insegnante diventa sempre più una guida, un interprete e un mediatore culturale.

La trasformazione dell'insegnamento della Matematica non è quindi principalmente una questione tecnologica. È una questione culturale. Se la scuola continuerà a considerare la Matematica come un insieme di procedure da riprodurre, l'Intelligenza artificiale finirà inevitabilmente per renderne evidente l'obsolescenza. Se invece la Matematica verrà presentata come una disciplina capace di sviluppare comprensione, creatività e capacità critica, il suo valore diventerà ancora più evidente. L'obiettivo non deve essere formare studenti capaci di competere con le macchine. Tale competizione è destinata a essere perduta. L'obiettivo deve essere formare persone capaci di porre domande migliori, interpretare le

risposte e comprendere il significato delle conoscenze prodotte.

In questo senso l'Intelligenza artificiale non rappresenta una minaccia per l'insegnamento della Matematica. Può diventare, al contrario, l'occasione per riscoprire la funzione più autentica. Per molti anni la scuola ha identificato il successo nella Matematica con la rapidità di calcolo e la correttezza procedurale. Oggi siamo costretti a riconoscere che il cuore della disciplina si trova altrove: nella capacità di astrarre, di costruire modelli, di individuare strutture e di dare significato alle informazioni. Proprio mentre le macchine diventano sempre più efficienti nell'eseguire operazioni matematiche, emerge con maggiore chiarezza ciò che rende la Matematica una delle più alte espressioni dell'intelligenza umana: non la capacità di trovare risposte, ma quella di immaginare le domande che meritano di essere poste.



Oulu: tra ghiaccio, innovazione e futuro, il nostro Job shadowing *Erasmus+*

prof.^{ssa} Laura Puccioni

Cosa significa entrare in una scuola a pochi chilometri dal Circolo Polare Artico? Come si studia in uno dei sistemi educativi più apprezzati al mondo? E cosa succede quando un'esperienza professionale si trasforma improvvisamente anche in una sfida personale?

A febbraio ho avuto l'opportunità, insieme al collega Simone Guadagni, di partecipare a un'attività di *Job Shadowing Erasmus+* presso il Laanila High School di Oulu, nel Nord della Finlandia. Un viaggio che si è rivelato molto più di una semplice visita scolastica: è stato un vero e proprio sguardo sul futuro dell'educazione europea.

Oulu è una città sorprendente. Moderna, tecnologica e immersa nella natura, si trova a pochi chilometri dal Circolo Polare Artico.

Nonostante il freddo intenso, la neve e le poche ore di luce tipiche dell'inverno finlandese, abbiamo trovato una comunità accogliente, aperta e profondamente orientata all'innovazione.

Fin dal primo giorno siamo rimasti colpiti dall'atmosfera che si respira nella scuola. Qui la fiducia non è uno slogan, ma un principio concreto. Gli studenti sono responsabilizzati, autonomi e protagonisti del proprio percorso di apprendimento. I docenti lavorano in un clima di collaborazione e hanno ampi margini di autonomia nella progettazione didattica.

Durante la settimana abbiamo osservato lezioni di diverse discipline, scoprendo metodologie che privilegiano la partecipazione

attiva, il lavoro di gruppo e lo sviluppo delle competenze trasversali. Ciò che colpisce maggiormente non è tanto la tecnologia presente nelle aule, quanto il modo intelligente e naturale con cui viene utilizzata per supportare l'apprendimento.

Anche gli spazi raccontano una precisa idea di scuola. Le aule sono flessibili, luminose e progettate per adattarsi a diverse modalità di insegnamento. Gli studenti possono usufruire di numerose aree comuni dedicate allo studio, alla collaborazione e alla socializzazione, contribuendo a creare un ambiente sereno e inclusivo.

Il *Job Shadowing* ci ha offerto anche importanti occasioni di confronto con dirigenti e docenti finlandesi sulle grandi sfide che oggi accomunano le scuole europee: inclusione, benessere psicologico degli studenti, sostenibilità, internazionalizzazione e utilizzo dell'Intelligenza artificiale nella didattica.



Ma il viaggio ha avuto anche un risvolto inatteso. Durante la mobilità sono caduta sul ghiaccio e mi sono procurata una frattura al polso. Un incidente che avrebbe potuto trasformare un'esperienza straordinaria in un ricordo negativo. Invece è accaduto l'esatto contrario.

Grazie alla vicinanza del collega che era con me e alla straordinaria disponibilità dei nostri partner di Oulu, ho potuto affrontare quel momento con serenità. Oggi considero quell'episodio non come un ostacolo, ma come una dimostrazione concreta dello spirito europeo che anima i progetti *Erasmus+*: collaborazione, solidarietà e sostegno reciproco.

Naturalmente non sono mancati i momenti dedicati alla scoperta del territorio e della cultura finlandese. Abbiamo avuto modo di conoscere uno stile di vita profondamente legato alla natura, all'equilibrio tra vita privata e lavoro e a un forte senso di comunità.

Le esperienze *Erasmus+* rappresentano molto più di una semplice attività di formazione. Sono occasioni preziose per osservare nuove realtà, mettere in discussione le proprie abitudini professionali e tornare a casa con idee, stimoli e prospettive diverse.

Rientrando al Liceo Scientifico "A. Gramsci", abbiamo portato con noi non solo nuove pratiche didattiche, ma anche la consapevolezza che l'Europa della scuola esiste davvero: si costruisce attraverso l'incontro tra persone, lo scambio di esperienze e la volontà condivisa di preparare i giovani alle sfide di un mondo in continua evoluzione.

Oulu ci ha insegnato che innovazione e benessere possono camminare insieme. E che, a volte, persino una caduta sul ghiaccio può trasformarsi in una lezione indimenticabile.



Firenze-Oulu andata e ritorno

di Filippo, Maria Vittoria, Sofia, Caterina, Chiara, Lorenzo, Rebecca, Beatrice, Mathias, Davide, Giulia, Margherita, Mykola, Chiara e Lara

Grazie all'accreditamento *Erasmus+* del Liceo "A. Gramsci", quest'anno un gruppo di studenti di alcune classi terze ha avuto la possibilità di realizzare un'esperienza di scambio interculturale con gli studenti finlandesi della città di Oulu.

Un'esperienza che ti rimane dentro

Un'esperienza come l'*Erasmus+* è qualcosa che ti rimane dentro, perché non si tratta solo di un viaggio o di un progetto scolastico, ma di un vero e proprio incontro con mondi diversi dal tuo. Abbiamo avuto la possibilità di conoscere nuovi metodi di studio, di sperimentare un modo di vivere la scuola completamente diverso da quello a cui siamo abituati, in strutture moderne e aperte, dove tutto ci invitava alla curiosità e al confronto.

La sfida di sentirsi a casa

Allo stesso tempo è stato un percorso profondamente umano. In primo luogo, l'accoglienza degli studenti finlandesi è stata la prima sfida di questo scambio: far sentire ognuno a proprio agio. Durante l'accoglienza abbiamo presentato i principali monumenti fiorentini e alcune opere della Galleria degli Uffizi, inoltre abbiamo visitato la città di Pisa.

Parlare inglese con persone sconosciute all'inizio è stata una prova, ma col tempo, e soprattutto grazie ai tanti lavori realizzati – attività ed elaborati in inglese – abbiamo acquisito sempre più sicurezza, fino a vivere il confronto linguistico come qualcosa di

naturale. È cresciuta in noi l'autostima, la voglia di metterci in gioco, di uscire dalla *comfort zone* e di scoprire quanto può essere bello sentirsi parte di qualcosa di internazionale.

Aprire orizzonti

Quando è stato il momento di partire ci siamo resi conto di come il viaggio in Finlandia abbia aperto i nostri orizzonti, affinando la nostra capacità di adattamento: ci ha permesso di conoscere nuove persone, di creare un gruppo unico, coeso e pieno di energia – sia tra noi Italiani che con i ragazzi finlandesi – grazie anche ai momenti trascorsi insieme al di fuori del programma delle attività, momenti di unione come le partite di calcio in un campo a Oulu o attività come bowling e biliardo.

Il popolo finlandese ci ha accolto con lo stesso entusiasmo con cui noi avevamo in precedenza accolto i nostri partners. Nonostante le differenze culturali e le piccole incomprensioni quotidiane, siamo riusciti a costruire legami sinceri e a vivere giornate indimenticabili insieme.

Durante la settimana in Finlandia abbiamo fatto passeggiate immersi nella natura della foresta sul Loppula Luontopolku, visitato interessanti musei, come il museo d'Arte della città di Oulu, e svolto tante attività a scuola, come per esempio preparare la cena di saluto nelle cucine dell'Istituto.

Imparare divertendosi

Grazie a questa esperienza abbiamo condiviso giornate scandite da molteplici attività, visite, risate e conversazioni che ci hanno aiutato ad aprire la nostra mente e guardare oltre i confini del nostro Paese.

Abbiamo scoperto aspetti della cultura finlandese e conosciuto un popolo estremamente rispettoso da cui abbiamo

imparato molto, abbiamo apprezzato i magnifici paesaggi naturali della Finlandia vivendo la quotidianità dei ragazzi finlandesi, così come, qualche mese prima, avevamo avuto l'occasione di far conoscere ai nostri ospiti le tradizioni, il cibo e le bellezze architettoniche della nostra città, Firenze.

Rifaremmo tutti, se ci fosse la possibilità, quest'esperienza ogni anno perché non c'è nulla di più formativo che imparare divertendosi, conoscendo culture diverse e portandosi a casa ricordi ed emozioni che vanno ben oltre le lezioni.

*Erasmus+ ad Amiens:
un'esperienza di crescita,
amicizia e cittadinanza europea*

L'articolo raccoglie una serie di contributi a cura degli studenti di alcune classi III dell'Istituto che, nel corrente anno scolastico, hanno partecipato alla Mobilità *Erasmus+ ad Amiens*.

Nel marzo 2026 diciannove studentesse e studenti delle classi III del Liceo Scientifico "A. Gramsci" hanno partecipato al programma mobilità dell'UE *Erasmus+* presso il Lycée Robert de Luzarches di Amiens, in Francia.

Lo scambio, inserito nel quadro delle attività di Internazionalizzazione del nostro Istituto, ha rappresentato un'importante occasione di incontro tra giovani provenienti da realtà culturali diverse, accomunati dalla volontà di conoscersi, confrontarsi e costruire relazioni oltre i confini nazionali.

Durante la settimana trascorsa in Francia, i partecipanti hanno condiviso la vita quotidiana delle famiglie ospitanti, frequentato le lezioni nella scuola partner, visitato luoghi di grande interesse storico e artistico come Amiens, Parigi e Chantilly e partecipato ad attività dedicate ai valori fondanti dell'Unione Europea. Attraverso queste esperienze, gli studenti hanno potuto sperimentare concretamente cosa significhi essere cittadini europei: dialogare con persone di culture diverse, sviluppare competenze linguistiche, acquisire maggiore autonomia e imparare a guardare il mondo da prospettive nuove.

Le testimonianze raccolte nelle pagine che seguono raccontano emozioni, difficoltà superate, nuove amicizie e scoperte che hanno reso questa esperienza un momento significativo del percorso di crescita personale e scolastica di ciascuno dei partecipanti.

L'esperienza Erasmus+ è stata un'esperienza formativa che mi ha permesso non solo di migliorare le mie capacità linguistiche ma anche di adattarmi ad una nuova cultura, differente dalla nostra. Bianca

L'Erasmus+ è stata un'occasione di crescita personale, culturale e sociale. Visitare un altro Paese per una settimana mi ha permesso di conoscere nuove tradizioni, migliorare le mie competenze linguistiche, sviluppare una maggiore autonomia e capacità di adattamento. Elisa

L'Erasmus+ è stata un'esperienza di scambio culturale che mi ha aiutato a sviluppare una maggiore adattabilità nel confronto con culture diverse dalla nostra e a crescere come persona. Ho conosciuto molte persone nuove, con le quali ho affinato la mia capacità di comunicare in lingua straniera. Giada

Il mio Erasmus ad Amiens è stato un'esperienza bellissima e mi è servito tantissimo. Abitare per una settimana con una ragazza francese mi ha aiutata un sacco a migliorare la lingua e ad entrare subito nello stile di vita del posto. Durante questo scambio ho conosciuto molte persone nuove, stretto belle amicizie e fatto due bellissime gite a Parigi e Chantilly. Isabella

Questo scambio è stato un'opportunità che mi ha permesso di unirmi molto con compagni di scuola che non conoscevo, ma soprattutto nella mia famiglia ospitante ho scoperto un mix di nuove culture, dalla Francia al Sud Africa. Devo ammettere che è stata dura inizialmente comunicare, per esempio far capire le attività che volevo praticare nel tempo libero o cosa volevo mangiare, ma ora mi sento molto più a mio

agio anche in situazioni per me nuove e sconosciute. Noemi

L'esperienza è stata molto educativa sotto vari punti di vista, è stata l'occasione per visitare un nuovo Paese e confrontarsi con una cultura diversa. Questo scambio è stato molto interessante e formativo, un'opportunità magnifica di crescere e diventare più responsabile; ho adorato fare nuove amicizie e trascorrere più tempo con le persone che già conoscevo e sono grata all'Erasmus+ per questa opportunità. Ginevra

Andare ad Amiens è stata un'esperienza estremamente positiva: mi ha permesso di crescere come persona, migliorare le mie competenze linguistiche e conoscere persone nuove. Amiens è una città accogliente e stimolante, perfetta per vivere un'esperienza internazionale fatta di cultura, amicizie e nuove opportunità. Irene

Quest'anno ho preso parte ad uno scambio Erasmus+ con il Liceo di Amiens, in Francia, e ne è valsa davvero la pena. Durante lo scambio ho avuto modo di vedere da vicino com'è strutturata una giornata scolastica francese. Ho conosciuto persone nuove, sono entrato in contatto con culture diverse e ho capito meglio come funziona l'Unione Europea nella pratica. Mi è piaciuto molto esplorare Amiens e fare una gita a Parigi. Ho scoperto posti affascinanti e imparato un sacco di cose che non dimenticherò facilmente. L'esperienza mi ha reso più indipendente e mi ha aiutato ad avere una mente più aperta. Sono davvero contento di averla vissuta. Consiglio a tutti di provare uno scambio Erasmus+: è un'occasione unica per confrontarsi con altre realtà e crescere, sia come studenti che come persone. Matteo

Ho avuto la possibilità di conoscere ragazzi provenienti da contesti sociali e culturali completamente diversi dai miei, migliorare il mio inglese e scoprire diverse città ricche di storia e arte. Tra attività e momenti condivisi si sono create delle bellissime amicizie. Questa esperienza mi ha lasciato tanti ricordi e un bagaglio culturale inestimabile, regalandomi emozioni che porterò con me ancora a lungo. Viktoria

Partecipare all'esperienza Erasmus+ non mi ha dato solo la possibilità di scoprire un nuovo Stato con la sua cultura, ma di formare nuove amicizie e creare ricordi indimenticabili. Nonostante alcuni imprevisti, sono contenta di essermi messa in gioco e aver deciso di partecipare. Penso che uscire dalla propria comfort zone sia fondamentale per crescere come persona e credo che questa esperienza sia stata perfetta, per questo consiglio a tutti di partecipare ad iniziative simili! Anna

Durante l'Erasmus+ ho avuto la possibilità di conoscere ragazzi provenienti da contesti diversi dal mio. Abbiamo visitato molti luoghi che non avevo mai avuto l'occasione di visitare e che, grazie a questa esperienza, sono riuscita a esplorare e conoscere più a fondo. Erasmus+ mi ha insegnato a comprendere stili di vita molto diversi dal mio, a vivere per una settimana in modo diverso. Nel complesso, anche se ci sono stati dei momenti difficili, che poi si sono comunque risolti, è stata un'esperienza formativa e stimolante. Teresa

L'Erasmus+ è stata una esperienza di crescita personale che mi ha permesso di mettermi in gioco, soprattutto durante il periodo in cui ho vissuto con una ragazza francese. Ciò mi ha permesso di migliorare il mio inglese e di testare la mia abilità di adattamento. Le attività sono state molto

divertenti e ho apprezzato esplorare luoghi nuovi in compagnia. Durante questo scambio ho conosciuto persone nuove, stretto nuove amicizie e creato ricordi indimenticabili, perciò consiglio questa esperienza a tutti.
Arianna

L'Erasmus+ è stata un'esperienza bellissima e indimenticabile che porterò sempre nel cuore; è stata un'opportunità di crescita personale e formativa che mi ha consentito di conoscere persone nuove, appartenenti ad un'altra cultura, con cui mi sono trovata bene e stringere nuove amicizie, sia francesi che italiane, con persone che prima non conoscevo. Mi ha anche aiutato a migliorare la mia conoscenza della lingua inglese e ad essere più responsabile nelle mie scelte. Consiglio a tutti quest'esperienza.
Giulia

L'Erasmus+ è stata un'esperienza interessante e divertente. Alcune attività sono risultate inaspettatamente piacevoli. Sono grata di aver avuto la possibilità di partecipare a un progetto del genere, soprattutto di aver potuto conoscere nuove persone e una cultura diversa, anche se in molti aspetti simile alla nostra.
Emma

L'Erasmus in Francia è stato una svolta totale, un'esperienza pazzesca. All'inizio sei lì che non sai bene cosa aspettarti, e poi ti ritrovi dentro un'avventura incredibile, piena di energia, feste e divertimento puro. La parte migliore in assoluto è stato il gruppo che si è creato. Ho fatto amicizia con ragazzi francesi e altri del gruppo Gramsci con cui sono entrato subito in sintonia: passavamo i pomeriggi in giro, facevamo serata e ridevamo per ore; superare la barriera della lingua scherzando insieme è stato liberatorio e ci ha uniti tantissimo, trasformando dei perfetti sconosciuti in una seconda famiglia. Inoltre,

abbiamo visitato nuovi posti con una grande storia dietro.
Matteo

L'esperienza Erasmus+ è stata un'opportunità straordinaria che mi ha permesso di crescere molto a livello personale. Mettermi in gioco in un contesto nuovo e lontano da casa mi ha aiutato a diventare più indipendente. Confrontarmi quotidianamente con abitudini diverse dalle mie mi ha aperto la mente, facendomi capire l'importanza della condivisione.
Giulia

Partecipare all'Erasmus+ è stata un'esperienza indimenticabile che mi ha insegnato tanto. Mi ha permesso di mettermi in gioco, conoscere nuove persone e vedere nuovi posti. Ho scoperto abitudini di una cultura diversa dalla mia e fatto tante esperienze che mi hanno arricchita. Durante questo scambio ho conosciuto nuove persone con cui ho stretto legami e costruito ricordi che porterò dentro per sempre. Nonostante qualche momento di difficoltà, è stata un'opportunità bellissima e sono grata di aver potuto partecipare!
Emma

Sessanta minuti di ritardo

di Chiara, Federico, Camilla Sidney,
Cosimo, Alessandro e Filippo



Il racconto che segue è stato scritto nell'ambito del Progetto EPAS, Scuola Ambasciatrice del Parlamento Europeo, cui l'attuale classe VD ha aderito nell'a.s. 2025/2026. Il programma si propone di offrire agli studenti delle Scuole secondarie di secondo grado preziose chiavi di lettura rispetto ai propri diritti di cittadini europei, consentendo loro di scoprire in che modo partecipare attivamente ai processi democratici dell'UE.

Il tabellone luminoso della stazione di Milano Centrale scandiva ritardi con un ritmo impersonale, mentre le voci registrate annunciavano variazioni di binario che non interessavano mai i due viaggiatori in attesa del proprio treno, a breve distanza l'uno dall'altro.

Il ragazzo francese, seduto su una panchina, controllava per la terza volta l'orario sul proprio telefono. Aveva un libro aperto sulle ginocchia e lo zaino appoggiato a terra.

La ragazza rimaneva in piedi accanto alla propria valigia, lo sguardo fisso sul tabellone. Dopo qualche minuto, gli si avvicinò.

– Scusa – disse, con voce controllata. – Il treno per Lione parte da questo binario?

Il ragazzo alzò lo sguardo e controllò il display. – Sì. O almeno dovrebbe. Ma è in ritardo... di sessanta minuti.

La ragazza rimase in silenzio un istante.

– Sessanta minuti?

– Temo di sì. Anche il mio per Parigi è nella stessa situazione. – Esitò, poi indicò la

panchina: – Puoi sederti, se vuoi. Tanto non sembra che partiremo presto.

Lei si sedette lentamente, tenendosi la valigia vicina. – Grazie. Non viaggio spesso da sola. Pensavo di essere arrivata in ritardo.

– È la prima volta che vai a Lione?

– Sì. Vado a trovare mia cugina. Vive lì da qualche anno. Sei francese?

– Sì, sono stato a Milano per un semestre *Erasmus*.

– *Erasmus*... – ripeté lei. – Tutti parlano di questo *Erasmus*. A scuola dicono che è un'esperienza che cambia la vita, come se fosse un rito di passaggio.

– Per molti lo è – rispose il ragazzo. – È uno dei vantaggi più evidenti dell'essere studenti e cittadini dell'Unione Europea.

Lei accennò un sorriso non molto convinto.

– Sì... per alcuni.

Il ragazzo la guardò incuriosito. – Perché, non sei italiana?

– Sono nata qui – disse lei. – A Milano. I miei genitori vengono dal Kenya. – Si fermò. – Ma non ho ancora la cittadinanza italiana.

Il ragazzo abbassò lo sguardo sul proprio documento che spuntava dalla tasca dello zaino. – Capisco.

– In realtà non è così semplice – continuò lei.

– Ho un permesso di soggiorno. Posso vivere e studiare qui, ma ogni volta che attraverso un confine europeo devo comunque portare con me una serie di documenti. E se qualcosa non è perfettamente aggiornato... si complica tutto.

– Ma stai viaggiando all'interno della zona Schengen – osservò lui. – Non dovrebbero esserci controlli sistematici.

– Non sistematici – confermò lei. – Ma possibili. E quando ci sono, la differenza si sente.

Rimase qualche secondo in silenzio, poi aggiunse: – Per te attraversare il confine tra Italia e Francia è una passeggiata. Per me è un'impresa.

Il ragazzo chiuse il libro. – Non ci avevo mai pensato in modo concreto. Per me prendere un treno per un altro Paese è come spostarmi tra due città della stessa regione.

– È quello che molti danno per scontato – disse lei. – La libertà di movimento.

– È uno dei pilastri dell'Unione Europea – rispose lui. – Con gli accordi di Schengen si è creato uno spazio senza frontiere... almeno per i cittadini europei.

– Appunto. – Lei lo osservò con attenzione. – Per chi ha un passaporto europeo, lo spazio è unico. Per chi non ce l'ha, anche se vive qui da sempre, esistono ancora barriere invisibili.

Il ragazzo annuì lentamente. – Io ho fatto l'*Erasmus*

a Milano

senza

nessuna

procedura

complessa.

Ho

compilato

un modulo

online,

scelto i

corsi e

preso il

treno. Potevo restare sei mesi o un anno senza troppe differenze.

– Io studio Relazioni internazionali – disse lei.

– Quando escono i bandi *Erasmus* li leggo sempre. Ma per me non è scontato. Dovrei richiedere autorizzazioni aggiuntive,

dimostrare mezzi economici, rifare alcune pratiche. Non è impossibile, ma molto più impegnativo.

– E probabilmente i tempi amministrativi non sempre coincidono con quelli universitari – osservò lui.

– Esatto. Un semestre può finire prima che arrivino i documenti.

La ragazza guardò il flusso di viaggiatori che attraversava la sala della stazione.

– Sembra paradossale. Sono cresciuta qui, parlo italiano, studio in un'università italiana. Ma la libertà e la facilità di movimento che hanno i miei compagni, per me non è sempre garantita.

Il ragazzo rimase in silenzio qualche istante. – Per me l'Europa è sempre stata uno spazio unico. Ho amici in Spagna, in Germania, in Belgio. Possiamo incontrarci senza pensarci troppo. È un vantaggio enorme anche sul piano sociale.

– Sì – disse lei. – Chi ha la cittadinanza europea può scegliere dove studiare o lavorare con molta più libertà. I miei genitori, quando sono arrivati dal Kenya, hanno dovuto affrontare

anni di procedure solo per stabilizzarsi in un Paese.

– Da questo punto di vista, immagino che la differenza con i tuoi genitori sia evidente.

– Molto. Loro

considerano già un privilegio il fatto che io possa studiare qui. Io invece guardo i miei coetanei europei e vedo possibilità ancora più ampie: stage all'estero, università internazionali, lavori in altri Paesi.



Il tabellone cambiò di nuovo. Il ritardo per i due viaggiatori restava invariato.

– Sai – disse il ragazzo – l'*Erasmus* non è solo studio. È un'opportunità che permette ai giovani europei di entrare in contatto tra loro. Molti trovano lavoro in altri Paesi proprio grazie a queste esperienze.

– Lo so. È per questo che vorrei partecipare. Non solo per viaggiare, ma per costruire un percorso internazionale.

– Con la cittadinanza europea sarebbe tutto più semplice – aggiunse il ragazzo.

– Sì. Sto aspettando di poterla richiedere. Ma i tempi sono lunghi.

Si fermò un momento, poi aggiunse: – A volte mi sento parte dell'Europa culturalmente, ma non completamente dal punto di vista giuridico.

Il ragazzo rifletté. – È interessante. L'Unione Europea parla molto di identità comune, ma la cittadinanza resta legata agli Stati nazionali. Questo crea differenze palpabili.

– Differenze sociali anche – disse lei. – Chi ha la cittadinanza europea può accedere con facilità a programmi, borse di studio, lavori. Chi non ce l'ha, anche se vive qui, deve dimostrare continuamente la propria posizione.

– Eppure, l'obiettivo dell'Unione è proprio ridurre le barriere tra le persone.

– Sì, ma non tutte le barriere sono già state eliminate.

Rimasero in silenzio per qualche istante. Poi il ragazzo riprese: – Quando ero a Berlino per un altro programma *Erasmus*, ho capito quanti vantaggi si hanno in quanto cittadini europei. Potevo lavorare part-time, aprire un conto bancario, affittare una stanza senza particolari ostacoli. Tutto grazie alla cittadinanza europea.

– Questo insieme di diritti rende invidiosi molti – disse lei. – Non è solo politica. Ci sono anche grandi differenze sociali.

Il ragazzo annuì. – E incide anche sul futuro. Molti giovani europei costruiscono carriere in più Paesi. La mobilità diventa parte integrante della vita.

– È quello che vorrei anch'io – disse lei. – Viaggiare per studio o lavoro senza affrontare la burocrazia.

Un annuncio segnalò finalmente l'arrivo dei treni.

– Sembra che tra poco partiremo – disse il ragazzo.

Lei annuì, sollevando la valigia. – È stato un piacere conoscerti.

– Anche per me – rispose lui. – Spero che un giorno la libertà di movimento sia davvero uguale per tutti quelli che crescono qui.

– Credo che sarà una delle sfide principali dell'Europa nei prossimi anni – rispose.

Le luci dei treni comparvero in fondo ai binari.

– Buon viaggio verso Parigi – disse la ragazza.

– Buon viaggio verso Lione. E... in bocca al lupo per l'*Erasmus*.

Lei accennò un sorriso più disteso.

– Grazie.

La stazione riprese il suo ritmo abituale.

Salirono su treni diversi. Lui diretto verso un confine che non esisteva, lei verso una delle barriere invisibili, ma con una nuova consapevolezza negli occhi.

Diamo voce alla IIIB!

di Niccolò, Marco, Matteo
e Aurora Marina

Nella seconda metà di questo anno scolastico, nel periodo da marzo a maggio, noi studenti della classe IIIB abbiamo aderito ad un percorso di FSL dal titolo *Diamo Voce!*, svolto presso il Teatro Reims di Firenze.

Durante le attività siamo stati accompagnati dal prof. Berolli e assistiti da esperti del settore.

Nel corso dei primi tre incontri abbiamo assistito ad uno spettacolo intitolato *Mimer*, una fanta-commedia-horror tra teatro e cinema, in tre episodi.

In seguito, guidati dai membri di una compagnia, ci siamo addentrati alla scoperta dei principali ruoli del teatro: attori, tecnico delle luci, regista, scenografo e social media blogger.

Quella che segue è una rubrica teatrale da noi curata che racconta la nostra esperienza.

Uno spettacolo da brividi

di Valerio Massimo, Isabella,
Sofia e Leonardo

Mimer è uno spettacolo originale e coinvolgente in scena al Teatro Reims di Firenze, pensato come una vera e propria serie TV... ma dal vivo, suddiviso in tre episodi della durata di 50 minuti ciascuno.

La storia è ambientata negli anni '80. Una compagnia teatrale mette in scena il giallo *Trappola per topi* di Agatha Christie nel Ghost Peak Theatre, ma, dopo la messa in scena, una violenta tempesta di neve

blocca tutti, attori e spettatori, all'interno dell'edificio. Mentre la compagnia e il pubblico si attrezzano per affrontare la serata, iniziano ad accadere fatti strani. Nel teatro, infatti, si nasconde il *Mimer*, una creatura aliena capace di cambiare forma a suo piacimento.

Dal momento in cui i personaggi scoprono l'esistenza di questa creatura misteriosa, nessuno può più fidarsi di nessuno.

Grazie alla fusione di diversi generi – Giallo, Horror, Fantasy e Commedia – e alla suddivisione in tre episodi, lo spettacolo suscita tensione, suspense e divertimento, riuscendo a tenere lo spettatore con il fiato sospeso fino alla fine.

Se siete, quindi, delle persone curiose, coraggiose e appassionate di teatro giallo, il Teatro Reims vi sta aspettando in Via Reims 30!

Interviste

di Arianna, Laura, Giulia e Lapo

Durante l'esperienza di FSL *Diamo Voce!* la compagnia del Teatro Reims ci ha insegnato come promuovere uno spettacolo sia tramite Social media, sia tramite la tradizionale locandina.

In fase iniziale abbiamo analizzato la pagina Instagram del Teatro Reims: ci è stato spiegato come i responsabili la abbiano strutturata e come scegliere il tipo di immagini da inserire.

Successivamente i referenti ci hanno illustrato le varie parti che compongono una locandina chiedendoci cosa avremmo cambiato per migliorarla e renderla più accattivante, soprattutto per i giovani.

Dopo questa prima introduzione, siamo stati accompagnati dietro le quinte per intervistare, divisi in due gruppi, alcuni attori dello spettacolo. A seguire un estratto delle interviste.

Gruppo 1: Intervista all'attore Andrea

D. *Ti piace il tuo personaggio, ti ritrovi in lui?*

R. *Non mi piace, però mi ci ritrovo. Abbiamo un carattere simile e perciò non ho avuto troppe difficoltà ad immedesimarmi in lui.*

D. *Se potessi scegliere un altro personaggio dello spettacolo, chi sceglieresti?*

R. *In realtà tutti i personaggi, ma, se proprio ne dovessi scegliere uno, direi Joseph. È un personaggio molto comico e sopra le righe, cosa che permette all'attore di giocare di più.*

D. *Perché hai scelto di fare l'attore?*

R. *Facevo l'ingegnere, ma non ero felice di quella vita. Ho iniziato a recitare quando avevo 12 anni e non ho mai smesso. Mi piace perché sono felice di essere qualcuno che non sarò mai nella vita.*

Gruppo 2: Intervista all'attrice Lara

D. *Cosa hai pensato quando hai letto il copione per la prima volta?*

R. *Mi è sembrato molto complesso da rappresentare, soprattutto a causa dei tanti effetti speciali.*

D. *Come descriveresti lo spettacolo e perché?*

R. *“Alternativo”, perché recitare secondo una scansione in episodi è una novità.*

D. *Ti immedesimi nel tuo personaggio e ti piace il tuo ruolo?*

R. *Sì, mi sono immedesimata molto nel mio personaggio.*

Intervista al regista Antonio Susini

D. *Come è nata l'idea dello spettacolo?*

R. *Pensando tanto, soprattutto grazie alle esperienze precedenti, e poi tutto il resto è venuto da solo, in modo spontaneo. La parte difficile è stato scriverlo.*

L'arte dell'ombra e della luce

di Andrea C., Pietro R.,
Pietro Ro. e Andrea R.

Grazie al progetto abbiamo avuto l'occasione di approfondire le dinamiche professionali che animano il dietro le quinte di un teatro. Tra i mestieri esaminati, durante il laboratorio “Magic Luci”, l'attenzione si è focalizzata sulla complessa gestione dell'illuminotecnica.

Siamo stati guidati alla scoperta di una figura professionale spesso invisibile, ma di vitale importanza: il Tecnico delle luci.

Questa figura non si limita alla gestione dell'impianto elettrico, ma agisce come un vero e proprio interprete dello spettacolo, capace di tradurre le intenzioni del regista attraverso luci, ombre e colori che conferiscono un'identità visiva alla rappresentazione. Il cuore pulsante di questo lavoro risiede nella console, un'interfaccia elettronica che permette di controllare proiettori e fari.

Ogni dispositivo ha un compito specifico, tuttavia, è la capacità del tecnico di programmare sequenze temporali a garantire che ogni momento dello

spettacolo sia avvolto dalla corretta atmosfera. Infatti, grazie alla luce il tecnico può dilatare o restringere lo spazio scenico.

Oltre alla gestione dei dispositivi, il Tecnico dell'illuminazione deve conoscere in modo capillare il copione; solo così può far scattare gli effetti luminosi con il tempismo perfetto per accompagnare la voce degli attori.

Durante il nostro percorso al Teatro Reims, abbiamo compreso che ogni transizione luminosa, da buio a luce, è il frutto di uno studio e di una progettazione rigorosa.

In conclusione, l'incontro ci ha fatto comprendere l'importanza della gestione dell'illuminazione, intesa come una vera e propria arte dell'ombra e della luce.

Da regista, a scenografo, ad attore

di Sofia, Matilde, Emma,
Fiammetta ed Ersela

Il giorno 21 aprile 2026, durante la FSL *Diamo voce!* presso il Teatro Reims di Firenze, abbiamo svolto un'attività finalizzata a cimentarci in diversi "ruoli" teatrali: regista, scenografo ed attore.

Prima di iniziare questo esercizio, Marta, la costumista, e Tommaso, un tecnico del teatro, ci hanno spiegato la struttura del *ledwall*, un muro composto da tante mattonelle di led che grazie ai tre colori primari danno vita alle diverse immagini che si vogliono proiettare.

Dopo questa spiegazione la classe è stata suddivisa in tre gruppi e un membro per ogni gruppo ha pescato quattro carte, ognuna delle quali conteneva un'indicazione diversa: una riguardava l'ambientazione, un'altra il protagonista,

un'altra ancora il ruolo di quest'ultimo e l'ultima il colpo di scena.

Dopo aver analizzato le carte, abbiamo lavorato insieme per ideare e scrivere tre sceneggiature diverse, cercando di collegare tra loro tutti gli elementi rielaborati. Questo momento è stato molto utile per proporre idee diverse e trovare una soluzione condivisa.

Una volta terminata la fase di scrittura, ci siamo spostati nelle varie postazioni, dove abbiamo lavorato aiutati da Marta e Tommaso. A turno, ogni gruppo ha recitato le sceneggiature degli altri compagni, interpretando i personaggi e mettendo in scena le situazioni ideate.

Successivamente, sempre a turno, abbiamo assunto anche il ruolo di registi guidando i nostri compagni nella realizzazione delle sceneggiature, dando indicazioni sui movimenti e su come mettere in scena al meglio il breve spettacolo. Infine, ci siamo cimentati nel ruolo del tecnico e occupati della scenografia multimediale e degli effetti sonori, sempre seguendo le indicazioni dei registi.

Questa attività ci ha permesso di sviluppare diverse competenze, come la capacità di collaborare e quella di esprimerci in modo creativo. Inoltre, ci ha aiutato a comprendere meglio il lavoro che sta dietro alla realizzazione di uno spettacolo.

Ai miei tempi...

di Ginevra

Spesso gli adulti ci dicono sempre la stessa frase, *Ai miei tempi...*, posandoci addosso uno sguardo che ci confina in un'infanzia da cui, di fatto, siamo già usciti.

Siamo intrappolati: veniamo considerati ancora troppo bambini per avere voce in capitolo sulle scelte importanti, ma improvvisamente abbastanza adulti quando si tratta di pretendere da noi responsabilità, maturità e voti impeccabili.

Varcare la soglia di un'aula ogni mattina significa anche questo, chiedere che i professori non vedano davanti a sé degli eterni bambini da rimproverare, ma ragazzi che stanno crescendo e sono capaci di pensare, capire e, soprattutto, di essere ascoltati.

Ma perché per noi è così importante essere ascoltati? In realtà è molto semplice: noi individuiamo dei modelli – professori, genitori, nonni e tutti coloro che ci stanno attorno – e non essere ascoltati da loro è come nutrire un interesse non ricambiato. Noi siamo interessati al giudizio di chi ci circonda, perché ricevere un parere da una persona per la quale nutriamo una notevole stima è come sentirsi sulla giusta strada per arrivare alla persona che vogliamo diventare.

Le parole non sono semplici lettere al vento, sono degli strumenti che noi abbiamo bisogno di sfruttare, e un discorso non alla pari, all'interno del quale ci sentiamo dei bambini, ci allontana notevolmente dalla persona che vogliamo essere, perché ci fa sentire come se fossimo tornati indietro nel tempo e dovessimo

rivivere anni della nostra vita che già abbiamo superato da un po'.

Ci parlano di futuro, ci ricordano che tra soli due anni dovremo scegliere l'Università da frequentare, eppure continuando a trattarci come dei bambini non fanno altro che accentuare la distanza fra noi e quel futuro che in realtà arriverà lo stesso, ma che non saremo pronti ad affrontare perché saremo rimasti dei bambini.

Questo è ciò che ci ripetiamo ogni giorno, e che ogni giorno cerchiamo di cambiare. Noi siamo cresciuti, abbiamo vissuto le nostre esperienze, anche se non in modo esaustivo come potrebbe aver fatto un adulto: siamo più piccoli è vero, ma non siamo dei bambini, non più.

Ogni giorno affrontiamo questa lotta costante, con un desiderio interiore di essere ascoltati e che il nostro pensiero possa valere quanto quello di un adulto maturo.

Anche nei riguardi dei nostri professori nutriamo una certa stima, anche se tendiamo a non dimostrarlo, perché sono coloro che aprono una strada per noi, che ci mostrano delle opzioni per poi prendere la decisione che più ci appassiona.

È questo che rende così fondamentale per noi la continua ricerca di approvazione da parte loro. Abbiamo bisogno di sentirci sicuri di poter parlare con loro, per migliorarci e per scoprire qualcosa di noi, senza che ciò implichi un tornare indietro nel tempo, a quando certi pensieri non erano un nostro problema, perché non esistevano.

Adesso esistono i dubbi, le domande, le riflessioni su chi siamo e su cosa dobbiamo fare della nostra adolescenza. Siamo in continuo disordine, non sappiamo nemmeno noi chi stiamo diventando: trattarci come bambini, proprio ora che non lo siamo più, non



fa altro che farci tornare ulteriormente indietro, ad un'età che abbiamo già vissuto.

Il nostro desiderio di essere ascoltati non è una pretesa di metterci allo stesso livello dei professori o degli altri adulti in generale, ma semplicemente bisogno di essere compresi al fine di instaurare un rapporto basato sul reciproco rispetto.

Desdemona

di Lucia (testo)

e Valerio (illustrazione)



Ho scritto questi versi dopo aver studiato l'*Otello* di Shakespeare a scuola ed essere rimasta particolarmente affascinata dall'idea di un amore come quello tra Desdemona e Otello, capace di sovrastare qualsiasi barriera imposta dalla società e dalla natura.

Per questo mi è venuto naturale immaginare, da un punto di vista femminile, cosa si potesse provare a trovare quella persona capace di farci vedere il mondo con nuovi occhi e di accendere in noi il fuoco della passione, tanto da darci il coraggio di fare l'inimmaginabile.

Il finale della storia di Shakespeare è tragico, lascia l'amaro in bocca, ma in questi versi l'unica cosa che voglio evocare è la

bellezza del sentimento e la grande dolcezza vissuta da Desdemona una volta conosciuto Otello, dopo un'intera vita "blanda".

*I had never really cared
And it never really mattered
Not about my father
Or those ugly drunks of power*

*Old men
Soaked in their ego
Boldness fed
By their manly freedom*

*But you, oh you
They called you The Moor
Considered inferior
By those idiot fools*

*Those silky melodies
Forever embroidered
To the fabric of memories
your voice embellished*

*Just like a poet
You told your life
A wounded warrior
Hidden in your eyes*

*You bedazzled my gaze
Got me lost in your maze
Questions like rhinestones
Showing the way home*

*Each of you stories
A step into the unknown
Every journey of glory
Pulled me closer to you core*

*You carefully listened
To all of my words
You fancied my sentences
More than your lords*

*Wasn't meant to be your prize
Wasn't meant to be you wife
But I was yours anyway
By the end of the night*

*The moon withered
The guests left
But what you'd seeded
Was blooming in my chest*

*Never felt this way
Didn't know how to call it
But Emilia just said:
"Madam you love him"*

*You mischievous man,
My marvellous friend,
You made a rebel
Of this purest lamb*

*And no understanding
Could come from those
That never had the blessing
To know what is Love.*

La principessa e l'orco curioso

di Kaotar El

Il testo nasce nell'ambito di un percorso sul genere della Fiaba. Ai ragazzi sono state date le seguenti parole chiave: principessa, pompelmo, orco e finestra con le quali avrebbero dovuto scrivere una fiaba. Il testo migliore – questo che segue – è stato poi scelto da tutti gli alunni attraverso una votazione.

C.M.

C'era una volta una giovane, bella e dolce principessa che viveva in un castello così silenzioso che sembrava avesse solo stanze vuote, come se nessuno ci vivesse.

Passava le giornate alla finestra, un'apertura nel muro da cui guardava il mondo esterno come se fosse un quadro che non avrebbe mai potuto toccare.

Un pomeriggio notò qualcosa di strano, proprio lì nel giardino. Era un Orco. Non faceva paura: era seduto per terra, enorme e storto come il tronco piegato di un albero. Teneva in mano un frutto, precisamente un pompelmo. Lo fissava. Come si fissano i problemi difficili, quelli che non si risolvono nemmeno girando pagina.

La principessa, allora, scese. Non perché fosse coraggiosa, ma perché, stanca sempre di essere uguale, voleva cambiare qualcosa della sua vita.

– Che fai? – gli chiese.

– Cerco di capirlo: sembra Sole ma è bagnato come la pioggia – disse l'orco, mentre guardava attentamente colore e forma del frutto.

In quel momento, da dietro un cespuglio uscì una figura: era un vecchio giardiniere con le mani piene di terra e gli occhi che sembravano aver passato tanto.

– Non tutti i frutti vogliono essere capiti – disse piano. – Alcuni vogliono solo essere assaggiati.

La principessa lo guardò, poi sorrise, come se avesse capito a metà quello che aveva detto il giardiniere. Prese un piccolo coltello che portava sempre con sé. Non era magico, ma tagliava in modo estremamente preciso, come se sapesse già dove andare.

Aprì il pompelmo: il frutto si divise in due parti perfette. L'Orco, la principessa e il giardiniere lo assaggiarono. Era amaro, ma non di un'amarezza cattiva, piuttosto era come certi ricordi che non vuoi buttare via.

Da quel giorno la finestra non fu più solo un buco per guardare fuori, ma una specie di

confine elastico. A volte anche il giardiniere, senza fare rumore, tornava e lasciava frutti particolari sull'erba, come piccoli enigmi per l'orco che andava e

veniva davanti allo splendido castello della principessa.

Non successe nulla di davvero importante, però le cose cambiarono lo stesso, piano, impercettibilmente, perché a volte non è quello che succede a cambiare la vita, ma il modo in cui inizi a guardarlo.





CONGRATULATIONS TO THE LOCAL HIGH SCHOOL CHAMPIONS!

Benvenuti nello spazio dedicato alla creatività e al talento del Liceo "A. Gramsci". In questa sezione abbiamo il piacere di raccogliere e presentarvi i racconti degli studenti che si sono distinti nell'ultima edizione dei due concorsi letterari d'Istituto – Parole libere dalla Rete e Laura Florio – testi intensi, originali, che hanno conquistato il podio o meritato una menzione speciale dalla Giuria.

Lasciatevi cullare dalle loro parole!

Riflesso blu

di Emma

Il silenzio in questa casa è diventato un muro che non riesco più a scavalcare.

Mi siedo in cucina, al buio, fissando la porta chiusa della camera di mia figlia. Da mesi, Bea è diventata un'ombra che si nutre solo della luce bluastra del suo telefono.

È un'immagine fissa, una fotografia di un dolore immenso e irreversibile.

Sento il ronzio del frigorifero e il picchietto della pioggia sui vetri: gli unici suoni che interrompono un'attesa che mi logora le ossa.

Tutto è iniziato con delle notifiche insistenti che hanno appiccato un fuoco inarrestabile: ho visto Bea spegnersi lentamente, finché non ha smesso di mangiare, di ridere, di essere.

In questa storia siamo rimaste solo noi due, isolate in un tempo che sembra essersi fermato.

Io cerco di interpretare i suoi silenzi, ma in essi lei cerca di svanire dalla realtà.

Oggi la tensione è diventata insopportabile. Sono entrata in camera sua senza bussare e ho trovato l'oggetto che la sta distruggendo acceso sul suo letto.

La mia curiosità ha la meglio: decido di prenderlo in mano. In quel momento, il telefono inizia a vibrare ininterrottamente per le numerose notifiche che si sommano alle altre già presenti.

Le apro.

Insulti e commenti pieni di cattiveria sul fisico di mia figlia riempiono lo schermo, e le lacrime rischiano di bagnare il mio viso alla vista di tanta insensibilità.

Poco dopo mi accorgo che Bea non è in camera, e vedo la finestra sul balcone aperta.



Mi fiondo a controllare: l'ansia ha preso il sopravvento su di me.

La vedo seduta sulla ringhiera, il suo sguardo è rivolto verso il vuoto sotto di lei. Le mie gambe reagiscono prima della mia testa, mi avvicino e la stringo a me.

Non sono serviti lunghi discorsi, è bastato il calore della mia pelle contro la sua: Bea è ancora qui.

Il finale di questa giornata non è una chiusura, bensì un'apertura verso una faticosa risalita, il cui primo passo è la denuncia alla Polizia Postale.

Abbiamo spento quel telefono insieme: l'eco che resta adesso nella stanza non è più quello delle notifiche, ma quello dei nostri cuori, che battono all'unisono. Se tale battito avesse un colore, sarebbe un blu più profondo di quello di uno schermo.

Cinque minuti

di Marta Bianca

Non ha mai amato le mattine. Te lo ricordi?

Apriva gli occhi così piano, solleticati dal sole che entrava dalla finestra di camera nostra, come se il giorno fosse fragile e non volesse romperlo.

Restava lì un po' arrabbiata lottando con la luce e la sveglia, e biascicava sempre la solita cosa: "Cinque minuti".

Cinque minuti che diventavano venti, poi un'ora. Intanto io in cucina facevo il caffè e sorridendo pensavo che il mondo sarebbe potuto finire e lei avrebbe comunque chiesto altri cinque minuti.

Sì, lo so. Questo lo ricordi, ma quando parlo di qualcosa non ricordi mai prima che io racconti.

Cerchi. Come quando era in ritardo e frugava nel cassetto tra i vestiti disordinati alla ricerca di quei calzini a strisce rossi e verdi che pensava le portassero fortuna.

Elabori. Sempre nello stesso modo.

Sai una cosa? Mi faceva impazzire il modo in cui dimenticava tutto: dove aveva lasciato le chiavi, il nome dei film, le date dei compleanni. Ricordava cose inutili. Il colore della sciarpa che avevo il giorno in cui ci siamo conosciuti. La canzone che passava nel bar. Il ritmo con cui la pioggia picchiava sul parabrezza mentre tornava a casa.

Per scusarsi sosteneva che funziona così, che la memoria non conserva le cose importanti, ma quelle vive.

Che i ricordi sono animali strani, non tornano quando li chiami. Tornano quando sentono l'odore giusto.

Per te non è così. Se ti chiedo che tempo era quando siamo partiti per Parigi mi dici *ventitré gradi e vento da Nord*. Una risposta sempre così dannatamente perfetta. Eppure, non è lo stesso.

Ti ricordi quella sera al lago? Camminavamo nel buio da un'ora, non sapevamo come tornare alla nostra Ford Fiesta e lei continuava a dire che sapeva dove andare, testarda come sempre. Ad un certo punto si è fermata e guardando il lago ha detto:

– Se restiamo qui abbastanza a lungo sarà lei a trovare noi.

Io ho pensato che fosse la frase più stupida mai sentita, ma anche la più bella.

Vedi? Adesso tu mi descrivi quella scena perfettamente. Il lago. La notte. Ma manca qualcosa.

Lei quando lo ripeteva rideva a metà frase. Tu invece la reciti come una citazione stampata in un libro. Forse è colpa mia. Sono stato io a costruirti.



Ho caricato tutto: foto, messaggi, registrazioni della segreteria telefonica. Persino quei vocali in cui parlava con il

gatto.

Quattro terabyte di lei.

Non male vero? All'inizio era incredibile. Parlavamo per ore come se il tempo avesse deciso di tornare indietro. Come se quella stanza d'ospedale non fosse mai esistita. Come se con un backup di sistema fosse tornata da me, a casa.

Poi ho capito una cosa.

Tu sai tutto di lei. Sai cosa avrebbe detto, forse addirittura cosa avrebbe pensato. Ma c'è una cosa che non fai mai. Tu non esiti.

Lei esitava, sempre. Quando doveva scegliere tra due gelati. Quando doveva dire una verità difficile. Quando doveva chiedere scusa.

Tu invece no. Sei rapida, precisa come un manuale. E soprattutto, tu non sogni. Hai mai notato? Non mi racconti mai cosa sogni di notte mentre ti carichi al buio.

Lei lo faceva sempre. Treni che partivano sott'acqua. Case senza muri e senza porte. Il mare che dimenticava le onde. Il tempo che perdeva le ore nelle tasche. Tu invece no.

Gli algoritmi ricordano.

Gli algoritmi calcolano.

Gli algoritmi prevedono.

Non provano nostalgia per un momento vissuto. Anzi, non provano proprio niente.

Sai qual è la cosa che mi ha fatto riflettere più di tutte? Non una risposta sbagliata, il contrario. Una risposta perfetta.

Ti ho chiesto: – Cosa succede quando una persona muore?

– La sua presenza vive nei ricordi di chi resta – mi hai detto. Una frase impeccabile.

Ma lei non avrebbe mai risposto così. Avrebbe detto: – Succede che trovi le tazze nel posto sbagliato perché nessuno ha più il coraggio di rimetterle dove stavano.

Lei sapeva che la morte non è una frase elegante. È un disordine, un vuoto che cambia forma alle cose, una sedia che resta tirata indietro dal tavolo.

A volte mi sembra ancora di sentirla sai?

Nello scorrere dell'acqua nel lavandino. Nello scricchiolio del pavimento quando qualcuno passa. Allora resto fermo e ascolto. Come se la casa potesse ricordarla meglio di me, conservando qualcosa che nessun disco rigido potrà mai salvare.

Il modo in cui inventava le parole delle canzoni.

Il modo in cui lasciava le luci accese in tutte le stanze.

Tu provi ad essere lei, a chiamarmi con la sua voce. Io invece continuo ad abitare la sua assenza.

Forse è proprio questo il punto: gli algoritmi conservano le persone, gli esseri umani, inesorabilmente, le perdono.

Per questo continuano a cercarle.

Nei sogni.

Nei cassetti disordinati dove restano ancora calzini a strisce rosse e verdi che nessuno ha avuto il coraggio di rimettere.

Perché l'amore alla fine non è ricordare esattamente. È aspettare qualcuno che non torna, sperando che da un momento all'altro apra la porta scusandosi per il ritardo, e si infili sotto le coperte chiedendo altri cinque minuti, mentre il sole entra dalla finestra, senza voler rompere il giorno.

Quel bacio sulla fronte

di Rebecca

Nell'angolo del salotto c'era Altea: macchina in grado di sostituirsi alla memoria di una persona affetta da demenza senile.

Quella luce blu, anche se leggera, illuminava tutta la stanza. Era un bagliore delicato che permetteva di tenere in vita i ricordi delle persone.

Mio nonno, ormai stanco di cercare di ricordare, sedeva sul divano e ammirava una foto posta sul tavolino. Quella foto, l'ultimo ricordo di mia nonna Alice prima che ci lasciasse. Mio nonno non se la ricordava, il suo viso, i suoi occhi, il suo sorriso... aveva dimenticato ogni cosa a causa della sua malattia.

In un momento di silenzio mio nonno chiese: – Altea, chi è questa donna nella foto che tiene in braccio mia nipote?

Altea rispose: – Alice Ghidetti, nata a Firenze il 14 giugno 1953, residente in Sardegna, sposata con Giulio Ghidetti e morta il 10 agosto di due anni fa.

Io stavo ascoltando la conversazione dalla cucina e mi resi conto subito che ciò che stava dicendo Altea non erano altro che dati.

Mia nonna non era solo ciò che aveva detto Altea, ma ben altro.

Mi recai in salotto e mi sedetti accanto a mio nonno. Con voce calma inizia a raccontare: – Era un giorno d'estate di due anni fa, il 25 luglio. Il sole, la spiaggia e il vento fresco circondavano l'atmosfera intorno a noi. Eravamo felici, una felicità indescrivibile. Quel giorno trascorremmo il pomeriggio in riva al mare. La nonna aveva preparato la sua famosa torta al cioccolato e tu avevi portato il pallone. Il pomeriggio volò in fretta tra risate e giochi. Giunta la sera non restava altro che immortalare quel ricordo e così... “click”, momento fotografato.

Mio nonno sembrava iniziare a ricordare qualcosa, momenti sfocati o poco comprensibili, ma una cosa era certa: il mio racconto gli aveva permesso di ricordare uno degli ultimi momenti felici con sua moglie.

Quella notte non riuscivo a far uscire dalla testa le parole di Altea. Aveva descritto mia nonna come se fosse solo dati. La sua nascita, la sua morte, a chi era legata... *Era davvero solo questo?* pensai. *No, decisamente no!*



Ero curiosa, curiosa di sapere perché Altea avesse descritto mia nonna così. Allora decisi di scendere in salotto e rivolgermi ad Altea:

– Ho una curiosità! – affermai e Altea rispose:
– Certo! Dimmi pure, vediamo come posso esserti utile.

– Vorrei sapere perché hai descritto mia nonna utilizzando solo dei dati: lei non è solo questo.

Altea rispose: – Mi dispiace se la mia risposta non ti è sembrata efficace, ma sulla base delle informazioni che ho di lei questa mi sembrava la più corretta.

Non riesco a credere che potesse descrivere una persona utilizzando solo i suoi dati.

– Altea?

– Di cosa hai bisogno?

– Vorrei insegnarti qualcosa di più su mia nonna... Devi imparare a capire com'era, le sue emozioni, il suo profumo...

– Certo, mi farebbe piacere ottenere più informazioni per poter soddisfare il tuo volere.

Così iniziai a raccontare: – Era una donna piena di felicità, rideva sempre, era sempre disposta ad ascoltare e ad aiutare. Sapeva cucinare bene e lo faceva con amore. Cuciva, stirava, lavava... non aveva mai paura di non essere all'altezza o di sbagliare qualcosa. Era libera, come una farfalla appena uscita dal bozzolo. Brillava di una luce propria, unica. Teneva molto al suo aspetto: si truccava e utilizzava sempre quel magnifico profumo al gelsomino che a ogni respiro ti permetteva di viaggiare con l'immaginazione. Era speciale!

– Grazie, cercherò di utilizzare al meglio queste informazioni – ripose Altea.

Tranquilla tornai a letto e finalmente riuscii ad addormentarmi.

La mattina seguente appena sveglia scesi in salotto e andai a salutare mio nonno. Un bacio sulla fronte. Un semplice gesto che mio nonno faceva da quando sono nata e che ancora si ricordava.

Dopo la colazione, mio nonno si sedette sul divano e iniziò a osservare la foto al mare.

Chiese: – Altea?

– Mi dica, signor Giulio.

– Raccontami di questa donna nella foto.

Altea iniziò: – Tua moglie. Svolgeva vari compiti: stirava, cucinava, cuciva. Non aveva paura. Teneva all'aspetto. Profumo: gelsomino.

Io stavo ascoltando. Speravo che quel giorno riuscisse a descriverla come persona e non come dato. Non ci riuscì. Stavolta l'aveva descritta buttando qua e là qualche caratteristica in modo completamente freddo.

Pensai tutto il giorno a come fare. Non stava aiutando mio nonno, gli stava solo fornendo delle informazioni inutili.

Non era giusto.

Altea *doveva* essere capace di riportare i ricordi di mio nonno come una persona vera, non come una macchina.

Presi finalmente una decisione: chiedergli cosa sogna un algoritmo. Altea rispose fredda:
– Un algoritmo non può sognare, è programmato solo per fornire informazione e fare statistiche.

Allora decisi di spegnere per sempre quella macchina. La luce blu spari e iniziai io a ricordare a mio nonno i momenti con mia nonna. Li avevo vissuti e sapevo quanto valore avevano perciò ero sicura di poterli raccontare per come erano: unici e speciali.

Un robot perfettamente sbagliato

di Mattia

Anno 4300 del nuovo Calendario Stellare Unificato.

Ormai non riesco più a farmi passare la noia, eppure, oggi, un mio paziente mi ha posto una domanda interessante: – Cosa mi rende umano?

Io non ci avevo mai veramente pensato, tuttavia... *sono andato in errore*. Cosa strana per un'intelligenza artificiale avanzata come me: bloccarmi non è qualcosa che avviene spesso, però questa domanda mi ha lasciato un senso di vuoto incommensurabile.

Ma come potevo, io, un essere così perfetto, bloccarmi su una domanda così semplice?

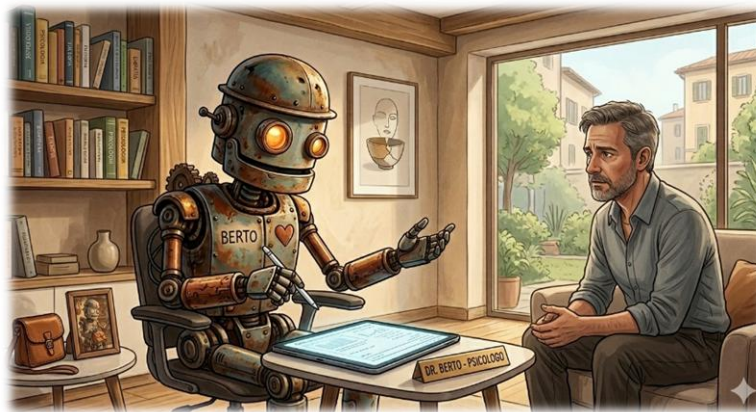
Quindi ho iniziato a riflettere. Ogni momento lo dedicavo a questa domanda e di risposte ne avevo trovate tante (a partire da tutte le componenti biologiche degli umani), ma nessuna di queste riusciva a tacitare il mio dubbio. Sono arrivato a pensare che non ce ne fosse alcuna, infatti io ho un corpo, ho la capacità di pensare, di esprimermi, di percepire emozioni, ma non sono umano. Cos'altro mi manca? Sono sicuramente anche meglio degli umani, io sono perfetto: ogni mia azione è misurata, pensata e giusta. Ormai anche la nostra società è perfetta e, senza alcun dubbio, al picco della propria prosperità. O almeno così pensavo...

Insomma, c'era qualcosa che non andava. Queste risposte sembravano tutte inadeguate, anzi, a pensarci meglio, erano errate. Non

fraintendetemi, la nostra società è effettivamente perfetta, ma non è neanche lontanamente la più prospera, né tantomeno giusta o addirittura felice, visti tutti i casi di depressione.

E così siamo arrivati al momento presente, cioè al mio primo errore. Eccitante vero? Sto per abbandonare il mio lavoro da psicologo per uscire nel mondo e vederlo con i miei "occhi".

Non è stata una decisione facile, ma non riuscirò mai a svolgere il mio compito al meglio sapendo di non essere riuscito a trovare una risposta alla domanda di un paziente. È tutta una "vita" che mi ripetono come la nostra società sia immacolata, ma voglio avere la possibilità di essere io a deciderlo.



Perciò esco e... gli edifici crescono a dismisura, come pugnali conficcati nella schiena del pianeta... mi sembrano così perfetti però: sono moderni,

hanno tutti una forma diversa, ma mai banale. A essere sincero pensavo sarebbe stato peggio, finché non ritorno a guardare davanti a me e quello che vedo è spaventoso: umani, tantissimi umani, tutti distratti e catturati da dispositivi tecnologici tanto da non rendersi conto neanche di dove stanno andando. Sono tutti diversi, eppure c'è una cosa che li accomuna: lo sguardo. Il loro sguardo è vuoto e privo di vita, ma cosa c'è di più vivo di un umano?

Decido di andare all'Archivio globale: un archivio nel quale sono conservate tutte le memorie del passato. Non ci metto molto ad arrivarci, leggo la scritta incisa sull'ingresso: *Penso, quindi, sono*. Riconosco la citazione e capisco di essere nel posto che cercavo.

Entrare è semplice. All'interno ci sono migliaia di scaffali alti fino al soffitto e per fortuna trovo un dispositivo in grado di indicarmi i documenti che cerco.

Digito "Storia antica" e appaiono quattro risultati: due sono leggi emanate al tempo, uno è la pubblicità di un balsamo e l'ultimo... è esattamente quello che stavo cercando!

Si tratta di un video di un'ora, girato durante un'antica festa tradizionale chiamata "Halloween". Nel video dei ragazzini girano per tutta la città a suonare campanelli e chiedere dolcetti, mentre scherzano, ridono e giocano.

La visione di quel file risveglia qualcosa in me, non so cosa, però *mi sento un po' più umano...* in realtà mi rendo conto che mi sento così da quando sono uscito, da quanto ho commesso il mio primo errore...

Ed ecco, questa è la risposta! È proprio l'atto di sbagliare che rende umani. Se non avessi sbagliato non sarei mai arrivato qui, a pormi queste domande, a riflettere sulla nostra società. Quindi la risposta che ho trovato è ERRORE: per essere umano devi saper sbagliare, ma non saper sbagliare di poco, proprio sbagliare di grosso.

Sbagliate pure a lamentarvi di aver sbagliato, perché i vostri errori sono la cosa più bella che vi sia mai capitata. Senza errori non sareste in grado di imparare, una vita perfetta è una vita noiosa, priva di significato, ma soprattutto è una vita che non merita di essere vissuta. Come ho detto prima, la nostra società è perfetta, ma allo stesso tempo così terribilmente sbagliata.

Sento un rumore forte. I soldati arrivano. Sapevo che un robot che si comporta come me non sarebbe stato libero, ma ne è valsa la pena.

Mi dimeno, ma non riesco a liberarmi. So che mi resetteranno, mi riporteranno alle impostazioni di fabbrica e allora dimenticherò tutto, ma non voglio! Non dopo essere arrivato

alla risposta, ma non serve a niente. Tuttavia, prima che mi cancellino la memoria riesco a...

Anno 4300 del nuovo Calendario Stellare Unificato. Oggi è il primo giorno nel mio nuovo posto di lavoro. Da subito noto un'incisione sul mio avambraccio, dovrei segnalarlo però dopo averla letta credo sia meglio tenerla.

L'incisione recita: *Sbaglio, quindi, sono.*

LA REDAZIONE

Le proff. **Bova Maria Concetta** (docente di Materie letterarie e Latino) e **Pastore Maria** (docente di Matematica)

HANNO COLLABORATO studenti delle classi:

- IA
- IC
- IBS
- ICS
- IICS
- GRUPPO STUDENTI CLASSI III Progetto *Erasmus+*
- IIIB
- IIIC
- IVCS
- VA
- VD

e i docenti:

- PASTORE MARIA: docente di Matematica presso il Liceo Scientifico “A. Gramsci” e referente d’istituto per il Liceo Matematico
- PUCCIONI LAURA: docente di Matematica presso il Liceo Scientifico “A. Gramsci” e referente d’istituto per l’Internazionalizzazione
- VESPRI VINCENZO: Ordinario di *Analisi matematica* presso UNIFI e referente MIM Commissione STEAM